

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Batocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano un anno in aumento di associazione bal. 6, gli mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Giamini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Girondani.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Pucina-corsi VIA del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in alcun modo la DIREZIONE.

ROMA 13 NOVEMBRE

Il disastro momentaneo degli insorti di Vienna non è una caduta. Invano alzano il grido di gioia schiava la *Gazzetta di Milano*, e il *Messaggero di Modona*. Resta ancora a giudicarsi dalla storia se quel fatto d' armi vale un trionfo per gli imperiali; ma quand' anche fosse che la forza brutale avesse potuto vincere lo spirito di libertà che potentemente si sviluppa oggi in Germania; non per questo la causa dei popoli tedeschi, nè tampoco dei Viennesi andrebbe oggi nulla a perdere pel rovescio di questo conflitto.

Vogliamo fare anche per un istante astrazione da tutte le notizie che ci sono pervenute, posteriori al disgraziatissimo trenta ottobre, nelle quali è detto solennemente che lo spirito pubblico si ridestava, e che il segnale della più disperata opposizione sventolava ancora sulle torri di Vienna e tra le fila animose degli Ungheresi accorsi in aiuto de' combattenti di Vienna. Vogliamo per ora sopprimere questa pagina di novelle speranze per la concorde insurrezione delle nazioni.

E sia pure che Vienna abbia per ora dovuto cadere sotto l'imponente numero delle soldatesche della casa d'Ausbourg. La cronaca contemporanea narrerà domani se vero, o falso è il supposto.

Certo egli è fin d'ora, e irrevocabilmente positivo che il moto liberale è diffuso di contrada in contrada per tutti i paesi e le città tedesche, e che se una soccombe, cento ne sorgono a riprendere l'offensiva, e a battersi per il sacro principio de' loro dritti democratici.

Si reprimano, se è possibile, le ardenti insurrezioni d'Ungheria, di Vallachia, e di Varsavia; gli sdegni sollevati e universali di Brünn; le continue dimostrazioni di Francfort; gli attrupamenti popolari di Berlino e della intiera Prussia. Si ponga un freno ai democratici che percorrono le campagne a bande organizzate, che in frequentissimi scontri colle guarnigioni distruggono centinaia di soldati; come i nostri nella Valtellina, e nell'Intelvi, e in tutta l'estensione superiore del Lago di Como.

Con questi elementi l'Allemagna non può che progredir sempre più nei suoi vigorosi sforzi per la sua ricostruzione di reggimento civile in modo più autonomo, più libero, più consentaneo alle diverse razze, e ai diversi bisogni dei popoli.

E quel colosso d'impero ch'ella stessa teme di conservare percosso da tante parti, abbattuto da tante forze non può non cadere in rovina; e nel disfacimento delle sue membra non suggellare l'ultima parola di straniera tirannia sui popoli d'Europa.

Il grido che diedero le diverse razze riprendendo ognuno la loro integrità, e la personalità dei loro interessi e Governi; se non è stato ancora secondato dal trionfo finale dei fatti; romoreggia però istancabilmente sul cannone degli insorti, ed alza lo stendardo di guerra in più di mille parti.

Non son più due potenze che si sfidano di fronte, quella del partito dei Re, e del partito liberale. Sono popoli, sono intiere nazioni che si sorvegliano, che si precipitano contro le disperse truppe che stavano a difesa delle vecchie monarchie.

le brevemente commentando ciascuno articolo esponeva il sunto delle discussioni che ne avevano preceduto e le ragioni precipue che ne determinarono l'adozione.

La chiarezza delle idee, la forza degli argomenti, e gli alti sensi italiani che brillavano in tutto il discorso del valente oratore pienamente appagarono quel numeroso consesso che dimostrò con fragorosi e ripetuti applausi la sua totale adesione a quegli atti e la sua riconoscenza per l'onorevole Deputato che seppe così bene interpretare e sostenere i voti del Circolo e i dritti del Popolo. - Manifestatosi in tutti il desiderio vivissimo di vedere quantoprima attuati i progetti del Congresso federativo volle lo Sterbini, a fine di richiamare su quelli l'attenzione universale perchè la forza dell'opinione costringa anche i più renitenti governi italiani a prestarvi il loro consenso, sottoporre all'Assemblea la seguente proposizione.

» Il Circolo popolare invita gli altri circoli romani a nominare 10 deputati dal loro seno per riunirsi in un dato giorno, a formare un Comitato centrale romano che abbia per iscopo di stabilire una grande associazione nazionale, onde a tutta possa venga favorita la Confederazione italiana, secondo il progetto dell'assemblea federativa di Torino.»

Il voto unanime approvò acclamandola la proposta, e noi siamo certi che all'invito del *Circolo Popolare Nazionale* risponderanno gli altri Circoli tutti di Roma, mostrando, come costantemente hanno fatto, che l'idea nazionale primeggia in loro su tutte, e che gli individui che li compongono sentono sempre d'esser figli di quella Roma che non a caso il Congresso Federativo accompagnato dal voto universale designava a sede della futura *Costituente Italiana*.

È a nostra cognizione che la nappa portante i colori nazionali italiani che in forza di un ordine del giorno fu vista con tanta soddisfazione dei buoni brillare sull'uniforme delle Guardie Nobili di S. S. è stata strappata dal loro petto per disposizione verbale del comandante di quel corpo, il quale interpretando assai bene i sentimenti di nazionalità che informano l'animo del nostro ministero vuole intanto farne sparire i colori ed i simboli.

Non però come riesce facile di togliere un nastro dal petto, è agevole del pari a svellere dal cuore italiano la idea che profondamente vi è impressa di nazionalità e d'indipendenza. — Lo sappiano gli stolti e ne facciano profitto.

Il Ministero, non sappiamo con qual diritto, ha fatto variare la disposizione della sala dove hanno luogo le sedute dei nostri Deputati. Ci si assicura che il locale ora assegnato agli uditori è talmente ristretto da non poterne contenere che piccolissimo numero. Così il potere esecutivo toglie al Popolo di assistere alle discussioni dei suoi Rappresentanti o piuttosto vuole impedirgli di ammirare da presso l'alta sapienza e l'amor patrio di chi con tanto senno il governa. —

E vorrà questo tollerare il Consiglio ??? . . .

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 10 novembre.

Ieri due carabinieri che perlustravano da Castel Franco a Ponte S. Ambrogio furono arrestati da un picchetto di croati e condotti a Modena. Colà giunti furono messi dall'autorità militare immediatamente in libertà. Narra-no essi che il popolo li festeggiò per cui furono costretti a rimaner in Modena fin al tardi in mezzo alle feste e agli evviva. Per questo fatto era già stato spedito un ma-

resciallo de' dragoni nostri onde reclamarli, ma non vi fu bisogno di far alcun passo: tutti tre tornarono nella notte, narrando l'accoglienza avutane.

Nella scorsa notte sono qui giunte varie staffette da Ferrara recando dispacci al nostro governo. Uno di questi dispacci è stato subito spedito a Roma e un altro a Firenze.

Ieri alle 4 pom. partirono di qui 400 Svizzeri, comandati da un Maggiore, alla volta di Pianoro, pel confine Toscano. Questa partenza ha promosso una quantità di congetture, quasi tutte poco onorevoli al nostro ministero: tutte però s'accordano nell'idea che detto movimento di truppa sia stato cagionato dal sapersi il prossimo arrivo dalla Toscana del generale Garibaldi con alquanti de' suoi legionari, il numero dei quali varia in bocca di tutti. Noi aspettiamo di poter conoscere meglio la cosa per dirne liberamente la nostra opinione.

Si attende entr'oggi il ritorno del ministro della guerra da Ferrara.

(Dieta Italiana)

FERRARA 8 novembre

A mezz'ora pomeridiana d'oggi è arrivato in Ferrara il generale Zucchi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del Prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo Battaglione del reggimento Unione di partire col giorno 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale, dopo la quale, verificato lo stato deplorabile relativo al meschino equipaggio del medesimo, è da ritenersi che gli ordini saranno cangiati.

(Gazzetta di Ferrara)

BOLOGNA 10 novembre

Crediamo poter assicurare che S. Ecc. il signor Generale Zucchi, Ministro della guerra, metterà, almeno per ora la residenza del proprio Ministero nella nostra città di Bologna.

Il Deputato signor Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città.

Persona giunta questa sera da Bologna ci reca le seguenti notizie di quella città:

Tutto era concertato per fare a Garibaldi e ai suoi militi un'accoglienza degna e degli ospiti eroi, e della città che gli riceveva.

Quando nella notte dell'8 corr. passando di qui diretto a Ferrara il generale Zucchi, nuovo ministro della guerra, lasciava ordine al Latour di dirigere in tutta fretta un corpo di 400 svizzeri alle Filigare, per impedire al Garibaldi ed ai suoi militi l'ingresso negli Stati Pontifici. È indescrivibile il malumore cagionato nella nostra popolazione da questa misura, abbenchè fosse fatto tutto il possibile per tenerla celata. Si teme che qualche serio conflitto possa qui accadere allorchè tornerà in questa città il General Zucchi, se pur non ritira l'ordine inconcepibile già dato. Intanto però oggi deve arrivare solo il Garibaldi in Bologna. Il popolo lo attende per festeggiarlo.

La legione è rimasta alle Filigare in una tristissima posizione, non potendo entrare nello Stato Pontificio, e trovandosi senza mezzi di sussistenza.

CESENA 8 novembre.

Poche parole in fretta. La Flotta Francese è ancorata dinanzi a Venezia. Manin ha giustamente negato l'in-

Ieri sera il *Circolo Popolare Nazionale* riunito in generale assemblea ascoltava dal suo Direttore Sig. PIETRO STERBINI il rendiconto della onorevole missione conferitagli dal Circolo medesimo presso il *Congresso Federativo* raccolti in Torino. Del progetto di legge elettorale per la convocazione dell' *Assemblea Costituente degli Stati italiani*, e di quello di uno schema d'atto federale per la Confederazione italiana, risultato dei lavori del Congresso, fu data lettura dallo Sterbini il qua-

gresso nei Canali alla Flotta Sarda. La strada per terra dalla parte del bosco di Nesole, per recarsi a Venezia è libera. I Tedeschi si sono ritirati, ed un drappello dei nostri Carabinieri partì giorni sono a quella volta. Da qui e da tutti i paesi circonvicini si mandano vivori e generi di ogni sorta a Venezia. Le Romagne sono tutte animate da un' eccellente spirito, e tentano con ogni mezzo di spingere il Governo a ricominciare la guerra. Ieri passò di qui il Generale Zucchi diretto per Bologna ed ebbi con lui una piccola conferenza. Le cose nostre sembra camminino piuttosto bene, giacchè gli ultimi fatti di Venezia, hanno moltissimo rianimato queste popolazioni, e già l'entusiasmo per la santa Guerra, che dubitavasi spento, comincia a ridestarsi più forte.

Prendiamo anche dalla Rivista Indipendente di Firenze i seguenti particolari delle notizie di Bologna 10 novembre.

Ieri l'altro giunse tra noi il ministro Zucchi e dette ordine nel piccolo tempo che si trattene da noi, al generale Latour di mandare due compagnie di svizzeri a Pianoro per impedire l'ingresso del general Garibaldi nello Stato. Appena la cosa venne in conoscenza del popolo, vi fu una gran riunione al Teatro Contavalli per deliberare sul miglior partito da adottarsi, ed il Gavazzi invitò il popolo per la mattina vegnente sulla selciata di Strada Maggiore. Il popolo tenne l'invito, ed il Gavazzi parlò parole animatissime contro questa misura a danno di uno dei più valorosi italiani. Pronunziato il discorso, il popolo mandò una deputazione al prolegato affinché fossero dati gli ordini opportuni a far retrocedere la truppa: ma il prolegato rispose non aver ricevuto ordine alcuno da Roma in proposito; doverse ne chiedere spiegazione al Latour.

La deputazione allora sempre seguita dal popolo si recò da Latour: l'esito però non fu soddisfacente, perchè il generale svizzero soggiunse, avere ricevuta l'ordinazione di tale invio dal Ministro Zucchi per impedire l'entrata di Garibaldi, ma non sapere il motivo di tale determinazione: doversi rivolgere ogni reclamo al Ministro il cui ritorno sarebbe prossimo da Ferrara, non potendo esso senza ordine superiore far retrocedere le truppe già in marcia: pregare però il popolo a desistere dalle dimostrazioni armate, poichè essendo le truppe svizzere stanchissime di rimanere conseguente alle caserme, non avrebbe potuto garantire più a lungo la quiete, ed una collisione sanguinosa. Con queste parole venne licenziata la deputazione. Poco dopo la piazza venne sgombrata dai dragoni a cavallo che vi presero posto, ed il palazzo comunitativo fu gremito di soldati.

La città era propriamente in stato di assedio e numerose pattuglie la perlustravano: così finì la giornata.

Oggi si aspetta Zucchi di ritorno da Ferrara: dice si che parta una deputazione per avvertirlo della agitazione degli animi prodotta dai suoi ordini e come, volendone continuare l'esecuzione, sia prudente per lui il non fermarsi a lungo in una città che non lo ricovererebbe di buona voglia.

Chi ha parlato col nostro Prolegato, mi dice, com'esso nei suoi discorsi mostri di essere uomo assai fermo e risoluto. Ciò per la verità.

FIRENZE 10 Novembre.

Il *Monitore Toscano* del detto giorno nella *Parte ufficiale* contiene:

NOI LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Considerando la convenienza e l'urgenza di supplire provvisoriamente con altra forza all'importante servizio di Polizia fin ora affidato al Corpo dei RR. Carabinieri. Sulle proposizioni del Nostro Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dello Interno,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Per urgenza e in modo puramente provvisorio è istituita una Guardia municipale che abbia ad essere incaricata del servizio di Polizia in tutto il Granducato.

Art. 2. Il numero di questa Guardia è provvisoriamente determinato in 800 teste. La sua organizzazione e distribuzione in Compagnie e il suo trattamento saranno regolati con apposito Regolamento.

Art. 3. Il reclutamento degli Individui per la composizione di detta Guardia verrà eseguito in Firenze, Livorno, Pisa, Lucca, Siena e Arezzo in quella proporzione, che sarà determinata dal Ministro dell'Interno.

Art. 4. L'ufficio di pubblico querelante avanti i Tribunali criminali del Granducato è affidato ai Graduati della Guardia, e i Componenti la medesima restano incaricati di ogni altra ingerenza, che dalle Leggi generali o particolari dello Stato è affidata agli Agenti della Forza pubblica.

Art. 5. Fermo stante nelle Assemblee legislative discutere e giudicare in definitivo sulla congruità di questa istituzione, il Nostro Ministro Segretario di Stato resta frattanto incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li sei novembre 1848.

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno
F. D. GUERRAZZI.

S. A. R. il Granduca con Decreto del dì 5 corrente ha nominato l'Ingegnere Carlo Martelli Segretario del Ministero delle Finanze ec. con lo speciale incarico di prestare l'opera sua nella Sezione dei Lavori pubblici.

Oggi è stato qui pubblicato il seguente

Proclama

Nello scioglimento del Consiglio Generale, avendo io convocato nel più breve spazio di tempo possibile i Collegi elettorali, perchè possano sollecitamente adunarsi le Assemblee Legislative, ha mostrato quanto mi stia a cuore il procedere del governo della Toscana in armonia coi suoi rappresentanti legittimi.

Ora come Magistrato supremo, come amico sincero della Costituzione, come padre vostro, io vi dirigo, Toscani, la mia parola in questo momento solenne.

Dalla elezione dei nuovi Deputati dipende la formazione di uno dei poteri dello Stato, che deve cooperare al ben essere della Patria comune. Nessuna cosa pertanto valga a dispensarvi dal concorrere alla scelta degli uomini, ai quali insieme coi vostri interessi saranno da voi confidate le sorti del paese diletto. Il diritto prezioso che la Legge vi accorda sia, ve ne prego, adoperato da voi con meditato consiglio, con integrità coscienziosa, con tutta pienezza di libertà; sì che io possa andare superbo, e lieto di dividere la potestà del Governo con una Assemblea che veramente e degnamente vi rappresenti.

Qual peso debba avere il voto che voi deporrete nell'urna, vel dicano le gravissime condizioni dei tempi. A voi ora si spetta di dar prova solenne di quella civile prudenza, e di quel nobile amore di patria, per cui levaste già tanto in fama: a voi si spetta il mostrare che degni siete delle libere istituzioni ottenute, dal tranquillo e progressivo svolgimento delle quali dipende la felicità vostra, e la gloria di questo suolo italiano.

Firenze, 10 novembre 1848.

LEOPOLDO

Il Ministro dell'Interno **F. D. GUERRAZZI.**

LIVORNO 9 settembre.

Il sig. Giovanni La Cecilia ha dato la sua rinunzia di organizzatore della nostra Guardia Civica.

Proclama del Governatore di Livorno

Cittadini di Livorno!

Io vorrei dirvi il nobile orgoglio, che mi sento nell'animo nel trovarmi con Voi nel Paese che ha creato il Guerrazzi e il presente Governo: ma la parola non risponde al pensiero che nell'audacia del suo stesso voto mal raggiunge l'altezza e del Governo e di Voi.

Se la Toscana (dove il PRIMO LEOPOLDO iniziava le moderne libertà; dove FERDINANDO III. ospitava i profughi della tirannia; dove LEOPOLDO II. inaugurava il Principato Costituzionale) se la Toscana, io dico, vide quasi a un tratto apparire un Governo veramente Democratico e senza eccezione, più che al proprio inciviltamento e diritto lo deve al Vostro coraggio.

Cittadini di Livorno! Voi aprite nella Storia una epoca nuova.

La Italia meravigliata Vi ammira, e medita il Vostro magnanimo esempio. Voi per sempre più confortarla nella fede dei nuovi destini, compiuta la opera del coraggio la coronerete coll'opera del senno, del ben regolato vivere civile e della generosità. Se agitaste il caos, Voi lo faceste per creare l'armonia.

Cittadini di Livorno io vengo a Voi come una Vostra stessa creatura dacchè fu la Vostra voce solenne che fece uscire dalla solitudine e dalle tenebre le vittime dimenticate del dispotismo.

Io sarò dunque superbo di esservi meno padre che figlio, e solamente forte dell'amor Vostro potrà percorrere la via che nel suo Programma segnava lo egregio Ministero Democratico.

Cittadini di Livorno! La Patria avea bisogno del Vostro sangue e Voi l'avete offerto; avea bisogno del Vostro oro e Voi l'avete dato! Ebbene, io Vi consacro la vita, avanzo di dure prove e di lunghi dolori.

Livorno il 9 Novembre 1848.

PiGLI Governatore.

Il Pigi questa mattina ha ricevuto molte Deputazioni, fra le quali lo Stato Maggiore e la ufficialità della Civica, non che le primarie autorità ecclesiastiche, militari, e civili. Non è l'adempimento di una semplice formalità. Tutti si affrettano ad esprimergli o confermarli colle più sincere dimostrazioni la gioia comune per una nomina di cui la città nostra può dirsi a buon dritto onorata, e che noi crediamo sinceramente nuovo argomento e guarentigia di pace e di prosperità per Livorno.

Dodici navi mercantili sono alle viste: otto sono già arrivate stamane nel nostro Porto, cariche di cereali e altre merci.

Questa sera il Prof. Pigi nostro Governatore si reca al Teatro degli Avvalorati.

Il trattenimento sarà veramente una festa nazionale.
(Corr. Livornese).

Prendiamo dallo stesso Corriere Livornese quanto segue:

Ci rechiamo a grande piacere di dare pubblicità ad una notizia che abbiamo attinta da buona sorgente.

Il principe di Canino Carlo Bonaparte, distintissimo per merito scientifico, ma molto più pei suoi nobili sensi di patriottismo, non pago di andar sostenendo e nei parlamenti, e nei circoli, e nei congressi politici e dappertutto i principii della più larga democrazia, vuol ora contribuire con la sua immensa fortuna a far prosperare nella nostra patria questi principii medesimi. A conseguire il quale intento siamo stati assicurati che l'egregio Carlo Bonaparte vada a mettere a disposizione del prode Garibaldi vistose somme, pel sostegno di quella legione che benedetta dal favore di Dio, ed assistita dal braccio de' Popoli, dovrà produrre la redenzione della patria italiana. In epoca così interessante come l'attuale noi crederemmo di tradire la nostra santa missione, ove traseurassimo di dare la maggior pubblicità a notizie così interessanti; e, nel farlo, invitiamo ogni buon italiano a concorrere con noi a tributare ogni sorta d'elogio all'illustre Carlo Bonaparte.

CITTADINI MINISTRI

Il Circolo, che tiene il nome dal popolo di Firenze e dal cui seggio uscirono proclamati alcuni di voi, non si dispende in superflue dimostrazioni di letizia, ma procurando supplire a quel vigore, che in un subito gli venne meno da perdita per lui e per voi sì gloriosa, menr'ei cresce di numero, si studia pur crescere di quella energia, che dalle presenti condizioni di Italia è richiesta. E conoscendo le immense arduzze, che alla virtù fu affidato di vincere ed appianare, vi fa voto solenne d'aitarvi con tutte sue forze, poichè egli è popolo, voi emanazione di popolo; ei desiderio, voi adempimento; egli potenza, voi regola; egli tutela vostra, voi sempre sua. Ed il circolo per unanime acclamazione dell'adunanza del dì 4 e del 5 viene a significarvi le cose seguenti.

1. Che il popolo ravvisa urgentissimo il celere invio di dodicimila toscani armati in guerra, ma riconosce non potersi effettuare tale spedizione dentro sei giorni decorrendi dal 9 novembre.

2. Che il popolo alla proposta di detta cifra con spontaneo fremito gridò aversene a spedire un numero molto maggiore; laonde vi stimola a congregarne immanentemente, dopo la suddetta prima mandata, o altrettanto, o almeno altri ottomila.

3. Che il popolo consapevole avere i diversi stati italiani formato un ingente debito pubblico per uccidere la libertà, a voi commette crearlo per farla rivivere e trionfare.

4. Che il popolo orrendamente scandalizzato per la carcerazione di quegli italiani, che non d'altro farò imputati che di aver dato i più forti eccitamenti a fran-

carlo dalla tirannide de' precessi goverui, grida che sieno immediatamente restituiti alle loro costernate famiglie e al libero civile consorzio.

5. Che il popolo in simil guisa indignato pe' valorosi fratelli traditi in guerra e perseguitati in pace, vi commette di provvedere senz' indugio a coloro, che rimpatriarono mutilati od infermi, e alle famiglie degli altri, che il tradito coraggio lasciarono colla vita sul campo: e nel tempo stesso a far sì che non aspettino più lungamente un degno compenso coloro, che per la santa causa patirono esilio, multe, prigionia e tanti danni nella persona e negli interessi proprii e de' loro congiunti: il qual compenso può esser tale da rendergli utili al popolo e al vostro medesimo ministero più ancora di quanto furono e sono.

Cittadini ministri, il Popolo sa che voi non perdetevi dramma di tempo; sa che anzi voi lo togliete al cibo, al sonno, ai parenti, agli amici, alle cure e a' piaceri della cura domestica e della vita sociale. Egli sa tutto ed apprezza il sacrificio, che fate per lui. Conosce e valuta gl' immensi ostacoli del grave pondo, che l' amor della patria vi ha fatto accettare. Non ha uopo d' interrogare col labbro; e gli tocca con le migliaja d' occhi e d' orecchi le infinite querele di tutta l' opprressa Toscana promosse dall' infinite ingiustizie patite fin qui, e dalla giustizia e ripari, che tutti a un tempo ne chieggono a voi. Ma appunto perchè un sì gravissimo pondo è necessario alleggerirvelo colla mente e la coopera altrui, voi investigando ove sono gli uomini probi e negletti per tutto lo stato, gli uomini idonei derelitti a se stessi, che nulla cercano, perchè nulla cercati, benissimo gli troverete. Sostituiteli agl' infingardi, agli ipocriti, ai gaudenti, agl' inutili; e, poichè certamente l'avete in animo e in volontà, il Circolo sol ve ne parla per dirvi che si farà anch' egli un dovere d'aitarvene la maggior conoscenza.

I re, lo sapete, fanno la sudata grazia di giustizia a un sopra i mille, imperocchè vanno sempre — calcando i buoni e sollevando i pravi. — A voi è dato l'incarico di arrovesciare la regia usanza. Dalla vostra virtù, intrepidezza e costante volere, non la sola Toscana ma Italia tutta si ripromette, anzi tien certa, la fuga o lo sterminio dei barbari, la sua rendizione, la sua indipendenza, la sua libertà. Immenso è il cumulo delle vostre fatiche; ma più che immensa la gloria, che a voi e mercè vostra al toscano senno e coraggio sta riserbata. VOCE DI POPOLO, VOCE DI DIO.

SALUTE FRATELLANZA E RISPETTO.

Per il Circolo del popolo fiorentino

Presidenti onorari

GARIBALDI

CARLO BONAPARTE

Presidente ordinario

PIGLI

MUZZI Redattore

Per copia conforme

Il Segretario degli atti

F. GHERARDI DRAGOMANNI

Firenze 7 Novembre 1848.

TORINO 4 novembre.

La Gazzetta Piemontese porta un buon numero di promozioni nell'esercito. Fra i nomi degl' ufficiali superiori, con vera compiacenza leggiamo quelli di Giovanni Durando, destinato a comandante la 1ma divisione attiva; del cav. Bes, nominato comandante effettivo della 2da divisione attiva; di Giacomo Durando, eletto aiutante di S. M., e del cav. Francesco Rossi, nominato comandante del personale d' artiglieria.

— Diversi decreti regii portano l' istituzione di due nuove cattedre di teologia nell' università di Torino, l' una per l' insegnamento della storia ecclesiastica, l' altra di sacra eloquenza; — di una pure di sacra eloquenza nell' università di Genova; — e infine di tre altre in questa medesima università a complemento degli studi legali, cioè di diritto amministrativo, di dritto costituzionale pubblico ed internazionale e di economia politica.

8 novembre.

La Gazz. Piemontese pubblica il nome de' componenti il consiglio superiore d' istruzione pubblica ed il regolamento per i collegi-covvitti nazionali. Indugiammo finora a parlare delle varie disposizioni prese da questo ministero per il riordinamento degli studi per aver campo appunto di esaminarle complessivamente e portare

così giudizio del come intendesi dal governo l' opera della pubblica educazione

— La Camera sospese stanotte a mezz' ora la sua seduta in comitato segreto, e la riprende stamane alle ore 10. Perciò oggi ancora non vi sarà tornata pubblica.

Il Ministero Revel - Merlo - Pinelli giudicato dalla Commissione dei quattordici deputati presieduta da VINCENZO GIOBERTI.

Nella Seduta del 6 novembre della Camera dei Deputati, in mezzo a solenne e profondo silenzio, il Deputato DOMENICO BUFFA, relatore della Commissione, sale alla tribuna e legge la seguente

Relazione

Signori!

La Commissione incaricata di udire le comunicazioni de' signori Ministri s' accinse all' adempimento del suo mandato, quasi direi, con religiosa paura: perciocchè subito s' avvide che formidabile ufficio era quello di scendere negli arcani del governo e riportarne a voi non già un rendiconto di fatti, ma un giudizio nudo e spoglio di tutti quegli argomenti che soli possono renderne evidenti agli occhi vostri la giustizia. Questa delicata considerazione poteva persuaderci a rimanere piuttosto di qua dal vero che a oltrepassarlo; mentre dall' altra parte le condizioni gravi e supreme in cui versa oggidì la nostra patria, ci consigliavano di dirvi intiera e nuda la verità quale la sentiamo dentro la nostra coscienza, anche a rischio di venirne severamente giudicati da voi. Alla prima considerazione anteponevamo la seconda; e le nostre parole, lasciato addietro ogni altro rispetto, vi diranno qual convinzione sia entrata in noi, considerando da un lato le condizioni e le necessità della patria, dall' altro i mezzi ordinati a salvarla.

Avemmo comunicazioni intorno allo stato dell'esercito, delle nostre relazioni colle altre potenze, dell' interno, delle finanze. Quanto all' arcano della mediazione, dal quale pende non solo il nostro destino, ma anche il vero giudizio a farsi del presente Ministero, a quell' arcano non fu tolto il suggello neppure davanti a noi. Io non entrerò a narrarvi i fatti che dai vari Ministri ci furono esposti; sapete che a ciò si oppone, la qualità del nostro mandato il quale propriamente è di riferire a voi le conseguenze che dalla cognizione de' fatti medesimi abbiamo dedotto. E questo faremo con quella schiettezza che è propria dell' indole nostra, e che si debbe alla fiducia della quale ci avete onorati.

Primamente, la Commissione si occupò di ben definire quali fossero i limiti del suo mandato. Doveva essa semplicemente giudicare se il ministero avesse finora sostenuto a ragione davanti alla Camera che l' opportunità della guerra non è per anco venuta? oppure, spingendosi più oltre, doveva presentarsi a voi per dirvi il suo parere sulla politica del gabinetto? Le era presente alla memoria avere essa avuto origine da un' inchiesta del deputato Gioia, colla quale si eccitava il governo a ripigliare la guerra, il che pareva definire il suo ufficio nel primo dei due modi accennati: senonchè difficile poteva riuscire, attesa la somma delicatezza di questa materia, il dare sopra di ciò pubblicamente un giudizio senza incorrere in qualche grave pericolo, a uscire di quella riserva che era imposta alla Commissione.

Anche è mestieri notare che, qualora la sua sentenza fosse unicamente caduta sull' opportunità della guerra, poteva avvenire il caso che alla maggior parte della Commissione non fosse lecito votare nè pro nè contro, senza mentire e nell' uno e nell' altro modo alla propria coscienza. Di più, considerando che l' opportunità propriamente non consta soltanto di quegli elementi estrinseci che dipendono da Dio e dalla fortuna, ma ancora di quegli altri che stanno nelle mani del governo, e ch' è sua cura di apparecchiare; e, tenendo per fermo che sopra questi, come men noti, anzichè sopra quegli altri notissimi a tutti, eravamo chiamati a pronunziare, ci tornava impossibile giudicare dell' opportunità, senza involgere in un medesimo giudizio quello che il ministero avesse fatto per promuoverla, e all' uopo utilmente afferrarla, che è quanto dire la sua politica. E in questo modo s' interpretò dalla maggioranza della Commissione il proprio mandato.

Poichè la discussione fu condotta a questo punto, la radunanza si divise in diversi e contrarii pareri. Fedele narratore di ciò che fu in essa ragionato e concluso, io vi esporrò con eguale schiettezza, così l' opinione della maggioranza come quella della minoranza, e le conclusioni dall' una e dall' altra propugnate. Comincerò dalla minoranza, la quale fu di sei contro otto. (Il generale Durando era assente).

Si ritenga adunque che la minoranza opinò dapprima la discussione dovere unicamente versare sulla opportunità del fare la guerra: ma poi condotta la questione dal voto della maggioranza sulla politica del Ministero, e lungamente discussa dall' una e dall' altra parte, da ultimo si fecero varie proposizioni, le une delle quali si riferivano unicamente all' opportunità della guerra, le altre alla politica ministeriale: una di queste ultime avendo avuto la priorità come più generica, fu dalla detta minoranza di voti sei senza esitazione rigettata.

Diverso fu il parere della maggioranza. E pigliando le mosse dalla Mediazione, dirò che se di quella non ci furono esposte le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate fummo sforzati a conchiuderne ch' esse non rispondono all' onore della nazione, come noi lo intendiamo, non ci danno sufficiente malleveria della sua vera indipendenza. Più ancora: quali che siano quelle condizioni, se non furono accettate dall' Austria pericolante, molto meno lo saranno dall' Austria vincitrice di Vienna. La pace onorevole è impossibile.

E quando pure volesse riputarsi onorevole una pace che sacrifici alcuno dei diritti acquistati per il voto dell' unione, potrebbe il presente Ministero conchiuderla senza gravi pericoli interni? Noi lo neghiamo: perciocchè niun ministero può salvarsi salvochè con quelle grandi idee delle quali fu sempre fermo e pubblico mantentore. Ora se una tal pace vien fatta da uomini che sempre si mostrarono inchinevoli a terminare il gran litigio piuttosto coi protocolli che coll' armi, e vien fatta senza sperimentare un' altra volta la fortuna della guerra, quella pace sarà dal popolo riputata frutto di debolezza anzichè di necessità ineluttabile; e negli animi sdegnosi, che la Dio mercè non sono pochi, gitterà i semi di grandi ire, e di funesti consigli.

Dall' altro lato, se un tal ministero domani alzerà il grido di guerra, sarà dalla nazione pienamente creduto? troverà in essa tanta fiducia che voglia seguirlo con ogni sorta di sacrifici, secondo è necessario a vincere, o non piuttosto la vedrà scorgere con paura che i supremi destini della guerra siano in quelle mani medesime, che non parvero abbastanza vigorose?

E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono esposte dal ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell' opera sua, mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo dei signori ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che qualora il governo non venga profondamente modificato ne' suoi componenti, non può con isperanza di successo intraprendere la guerra. Adunque giusta l' avviso della maggioranza il presente governo tal quale si trova ad essere, non ci può dare nè una pace onorevole, nè una guerra felice.

Questo pel presente: quanto all' avvenire, le comunicazioni di uno dei signori ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di un poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell' armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

« La commissione della Camera, udite le comunicazioni confidenziali fattate dal ministero presente, dichiara di non approvare gli andamenti e la politica del medesimo. »

E qui mi è duopo, o signori, aggiungere subito l' interpretazione che dinnanzi a tutta la commissione fu data a questa formola da quelli stessi che l' approvarono. Dichiararono cioè che non intendevano punto revocare in dubbio la lealtà, lo zelo, l' amor patrio del ministero: dichiararono ancora (e a questo soprattutto vi prego di por mente, o signori), che la loro disfiducia non si riferiva a tutto il ministero come ente morale, ma che venendo a' particolari essi trovavano in quello alcuni uomini ai quali serbavano intiera la fiducia loro. E qui giova notare che a questa dichiarazione aderì pure un membro della minoranza.

Ingrato ufficio era quello di venirmi ad annunziare un tal voto: ma considerazioni gravissime e imponevano il sacro dovere di farlo. Vedevamo per la presente politica il Piemonte prossimo a perdere quel primato che colla sua virtù s' era acquistato nelle cose d' Italia; vedevamo vicini a perdersi i frutti magnifici de' sacrifici sofferti; posta a repentaglio l' unione e con essa la vera e durevole indipendenza d' Italia. Ma più che tutto questo ci mosse la paura d' un male gravissimo che fa tremare voi non meno che noi. Io vorrei che le mie parole avessero quella efficacia, vestissero

quella solennità che si conviene a questi momenti grandi e terribili in cui la nostra mano sta per dare l'impulso ad avvenimenti di lunghi secoli; perciòchè noi siamo oggidì come un'acqua che scaturisce dalla cima delle Alpi, che se scende pel piovente meridionale va a metter foce nel mare Mediterraneo, se pel piovente settentrionale, corre fino all'Oceano. Voi vedete in tutta Europa le monarchie vacillare dalle fondamenta, ma quando tutte le altre minacciavano rovina, la nostra si afforzò. Perché? perchè aveva fatta sua la causa nazionale, aveva coi sacrifici, colla fede dei popoli commesso i sacrifici e la fede propria, aveva giurato con essi o vincere o morire. Ma se quel felice connubio fece la sua forza, il divorzio farebbe la sua rovina, e i fatti presenti vel dicono altamente, solo che abbiate occhi per vedere.

Quando scoppio la rivoluzione lombarda preceduta dalle agitazioni di Germania e dalla rivoluzione di Francia, molti e forti partiti anche tra noi s'argomentavano di scalzare la monarchia e, diciamo pure apertamente, in alcuni luoghi primeggiavano. Ma appena il principe si fa posto a capo del popolo, quei partiti furono immantovate soffocati, ebbero vergogna e paura di mostrarsi; uomini leali che sempre avevano professato odio alla monarchia, pubblicamente abdicavano la loro fede passata e accettavano la nuova; gratitudine e ammirazione legavano i cuori. Ora da parecchi mesi (sia giusto ovvero ingiusto) s'ingenerò il sospetto che il principato, troppo sollecito di se stesso, sia apparecchiato di abdicare per qualche parte quella nobile causa che l'aveva ringiovanito ed afforzato, abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i propri interessi, dall'esistenza e dagli interessi della nazione. Ed ecco quei partiti ripullulare più vigorosi, più audaci di prima e già metter mano ai fatti. Adunque noi sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più persistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.

Queste sono le dolorose convinzioni che la maggioranza trasse dalla nostra conferenza coi signori ministri; questo è ciò che in coscienza riputammo debito nostro manifestarvi. Dure parole; ma Dio volesse che non fossero vere. Pensateci e provvedete.

(Concordia)

MILANO 8 novembre.

Nessuna notizia importante posso comunicarvi, qui la città è tranquilla, ma pare però che le ostilità col Piemonte debbano tardar poco a ricominciare perchè jeri l'altro partirono due batterie di cannoni per Piacenza, ed jeri ed oggi altre due per Pavia accompagnate da poca truppa di linea.

Una lettera particolare giunta da Vienna descrive lo stato spaventoso in cui trovasi quella Città; saccheggiate la Banca, da dove si portaron via fiorini 150 mila; (franchi 375 mila). Le botteghe chiuse da 9 giorni, arso il palazzo Imperiale, non che tutte le case circonvicine ai *Glacis*. L'amico che ci scrive appena terminata la lotta fra la truppa ed i rivoltosi, fa ascendere i morti a circa 20 mila, senza far conoscere di chi fosse la vittoria, ma stamane qui si vocifera che gl'imperiali giunsero a sottometterla. (Corr. della Gazz. di Genova)

ALESSANDRIA 7 novembre.

Abbiamo un continuo andirivieni di battaglioni di riserva, oggi partirono due batterie artiglieria per Stradella, e dicesi che presto i Lombardi di Vercelli verranno mandati nella nostra Cittadella, onde tenerli in freno.

S. A. il Duca di Savoia andrà quanto prima a stabilirsi per l'inverno in Valenza, anche le truppe saranno distribuite nei piccoli paesi, dove già si preparano gli alloggi per tutta l'invernale stagione.

(Cart. del Corr. Merc.)

La Gazzetta di Milano del 4 novembre, reca in disteso notizia di alcuni combattimenti avvenuti presso Luvio. Ma la gravità di questi fatti viene diminuita dalla stessa gazetta, la quale è costretta confessare che di due mila uomini, numero al quale ascendevano gli Italiani, essa non ha potuto fare un sol prigioniero, essendo riescito a tutti d'imbarcarsi nel vapore che stava a loro disposizione sul Lago-Maggiore.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 3 novembre. - Secondo il *Moniteur du soir*, sono stati designati i commissarii per procedere alla liberazione dei condannati alla trasportazione per gli affari di giugno.

- Sono stati condotti nella prigione attinente ai consigli di guerra gli accusati dell'assassinio dell'infelice generale di Bréa, e del suo aiutante di campo capitano Mangin, che accadde il 25 giugno. Sono 21 individui.

- Dicesi che nella prossima tornata della riunione della strada di *Poitiers* sarà discussa la questione della presidenza della Repubblica. Si spera che le diverse frazioni di quella riunione concorderanno sulla scelta d'un candidato. (Giorn. Franc.)

- 4 nov. - Dopo la votazione di alcuni progetti di legge d'interesse locale, l'assemblea nazionale passa a discutere il progetto di Costituzione riveduto dalla commissione, e prima sull'art. 68 così nuovamente compilato:

Il presidente della repubblica, i ministri gli agenti ed i depositarii dell'autorità pubblica sono responsabili, ciascuno per quanto loro riguarda, di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione.

Ogni misura per la quale il presidente della Repubblica scioglie l'assemblea nazionale, la proroga, o mette ostacolo all'esecuzione del suo mandato è un delitto di alto tradimento. Per questo solo fatto il presidente è decaduto dalle sue funzioni ed i cittadini sono tenuti a negargli obbedienza.

Il potere esecutivo passa di pien diritto all'assemblea nazionale. I giudici dell'alta Corte di giustizia si radunano immediatamente sotto pena di prevaricazione. Essi convocano i giurati nel luogo scelto per procedere al giudizio del presidente e dei suoi complici. Essi stessi eleggono i giudici incaricati di adempire le funzioni del ministero pubblico. Un'altra legge determinerà gli altri casi di responsabilità come le forme e le condizioni del processo.

Quest'articolo è adottato.

La Camera rinvia alle leggi organiche il giudizio sui delitti della stampa, dopo una discussione in cui alcuni rappresentanti sostenevano di deferire ai giurati la cognizione di tutti i delitti della stampa, ed altri volevano eccettuare da questa disposizione le offese fatte ai privati.

È quindi adottato l'art. 91.

L'articolo 93, 101 e 105 è pure adottato.

« L'assemblea nazionale affida la difesa della presente Costituzione al patriottismo di tutti i francesi » è una modificazione proposta da S. Romme e viene adottata.

L'assemblea adotta pure l'articolo 114 il quale porta che i rappresentanti dovranno dopo il voto della Costituzione occuparsi delle leggi organiche.

Nasce un vivo dibattimento sull'epoca dell'elezione del presidente che Larabit vorrebbe fissata più vicino nell'interesse del commercio. — La mozione di Larabit è rigettata.

Adottati gli altri articoli l'assemblea procede allo squittinio di divisione sul complesso della Costituzione.

Ecco il risultato

Numero dei votanti . . .	769.
Maggioranza assoluta . . .	385.
In favore	739.
Contro	30.

La Camera adotta.

Il *Presidente*. Dichiaro in nome del Popolo Francese che l'Assemblea Costituente ha adottato la Costituzione. *Grida numerose; Viva la Repubblica!*

Dopo lo squittinio, Dufaure sale alla tribuna e propone di nominare una Commissione per regolare immediatamente la solennità della promulgazione della Costituzione.

I rappresentanti si adunarono tosto negli uffici e la seduta fu sciolta. (Corresp. de Paris)

4 novembre. Dei torbidi, sui quali noi manchiamo ancora di schiarimenti precisi, scoppiarono ultimamente in Aiaccio in Corsica. (Natonaaal.)

Si riuniscono a Versaglie molte truppe. Il ministro della guerra ha fatto mettere a disposizione del genio militare le scuderie del castello per accasermarvi quanti soldati sarà possibile durante la cattiva stagione. (Constitutionnel.)

Borsa di Parigi 4 Novembre. L'abbassamento dei nostri fondi pubblici ha fatto sensibili progressi. Il 5 per cento 66 fr. 75 cent. Il 3 per cento 42 fr. 30 cent.

TOLONE 3 Novembre. Il vascello di fila l'*Océan* è giunto in rada proveniente da Napoli che ha lasciato il 23 dello scorso ottobre. S'aspetta d'un momento all'altro anche il vascello il *Souverain*, che lasciò Napoli due giorni dopo.

Il vascello l'*Inflexible* ha preso la sua patente, e farà vela domani per raggiungere la squadra francese del Mediterraneo che trovasi sulle coste Italiane. (Toulonnais)

GERMANIA

VIENNA - La Gazzetta di Trieste del 5 corr. narra: Il giorno 31 alle ore 5 1/2 pom. le truppe di Windischgrätz entrarono in città. Vi furono alcuni incendi. La chiesa degli Agostiniani colpita da una granata era tutta in fiamme. Il fuoco aveva attaccato anche il gabinetto di storia naturale ed il tetto della biblioteca imperiale. Tutti i posti erano al 31 ancora oc-

cupati dalla Guardia Nazionale, e dovevan esserlo anche la notte.

— Da un carteggio di Trieste si ha « che ieri, a sera avanzata, arrivò la posta di Vienna coi carteggi dal 28 ottobre al 2 corr. La città bombardata per più ore, si dovette, il 1 del mese, prendere di assalto dalle truppe imperiali. Vi furono incendi, saccheggi, e tutta quella serie di guai che desolarono tante altre contrade nei tempi or ora trascorsi. — La città, i sobborghi sono convertiti in un campo armato. — Porzione dell'armata si dirige ora verso l'Ungheria, coll'intenzione di invaderla.

All'atto dell'ingresso delle I. truppe di Vienna, Windischgrätz pubblicò una *Notificazione*, in data 1 novembre, in cui prescrive in 10 distinti articoli le più severe disposizioni relative allo Stato di assedio, alla legge marziale allo Scioglimento della Guardia Nazionale e della Legione Accademica, al Disarmo generale, alla Chiusura dei Circoli, alla soppressione della stampa, allo Sfratto dei forestieri, agli Assembramenti, alla Resistenza al potere ristabilito ec.

— Il *Tiroler Bothe* del 4, dice che proletari e studenti sono per la massima parte stati spazzati via da Vienna; i morti fra i primi si fanno da quel foglio ascendere a 5 mila.

— Dal *Supplemento all'Osserv. Triestino* pubblicato il 5 corr. sul mezzogiorno, si aggiunge:

L'incendio scoppiò pure nel grande deposito di legna. Una parte del Palazzo Imperiale è già consunto; si poté salvare, dicesi, la Biblioteca, ma il Museo di Zoologia, e la chiesa degli Agostiniani furono preda dalle fiamme; si spera salvo il celebre monumento del Canova esistente in quella Chiesa.

Windischgrätz ha istituito una Commissione militare presieduta dal General Cerdon. Il Parlamento si riunì fino al 31 ottobre in numero di 136 membri, quindi si sciolse fino al 15 novembre secondo il *Proclama Imperiale*.

— Alcune lettere portano che Windischgrätz si dirigerà con parte del suo esercito contro Pesth, e che Welden sarà nominato Governatore Civile e Militare di Vienna.

LUBIANA 4 Novembre. — Il 3 corr. vi fu un'accanita zuffa tra croati che volevano correre contro Vienna, e le guardie nazionali che volevano impedirlo: i croati furono cacciati a mitraglia dai cittadini.

BERLINO 1 Novembre ore 2 p. m.

Dispaccio Telegrafico.

Il ministro dell'Interno ha indirizzato al sig. di Meuler, presidente del governo il seguente dispaccio: « Ieri durante la seduta dell'Assemblea nazionale succedettero dei tumulti sul mercato dei Gendarmi. La guardia civica ristabilì l'ordine, un solo fu ferito gravemente. » — Eichmann.

Causa dell'agitazione del 31 era un invito di recarsi all'Assemblea nazionale per farle dichiarare che la causa del popolo di Vienna, era la causa del popolo Prussiano. (Gazzetta di Colonia.)

Altra del 1 Novembre.

Nell'Assemblea nazionale tutte le seguenti proposizioni della sinistra sono state adottate ad una grande maggioranza.

1. Ogni Prussiano, senza distinzione di stato o di condizione, è eguale davanti alla legge. La nobiltà è soppressa.
2. È proibito aggiungere negli atti ufficiali o giudiziarii al nome alcun titolo nobile.
3. Tutte le decorazioni sono soppresse.
4. Sono pure soppressi i titoli annessi agli impieghi.

FRANCOFORTE 31 ottobre. — Nella tornata d'oggi dell'assemblea nazionale il presidente lesse la dichiarazione seguente, sottoscritta da un gran numero di deputati della sinistra:

« Noi sottoscritti dichiariamo in faccia alla nazione tedesca, che da 15 giorni circa noi ci sforzammo invano di impegnare l'assemblea affinché venissero scacciati i Croati dal territorio tedesco, ed affinché gli abitanti di Vienna e delle altre grandi città e provincie siano protetti contro le violenze illegali di un partito cortigianesco e traditore. Noi ci dichiariamo solennemente innocenti d'ogni complicità, siccome di ogni conseguenza di un tal procedere per parte dell'assemblea nazionale.

3 novembre. — È stata discussa la proposta della Commissione per gli affari austriaci, che chiede al Ministero del Potere Centrale;

1. Procuri che il Governo Austriaco riconosca rispetti pienamente l'Autorità centrale della Germania;
2. Protegga gli interessi della Germania in Austria;
3. Induca uno scioglimento pacifico delle contese austriache;
4. Protegga la libertà ed i diritti del popolo in Austria in qualunque evento.

Questa proposta dopo un caldissimo dibattimento di 5 ore fu approvata quasi all'unanimità dall'Assemblea nazionale. (Deutsche Zeitung, Allgem. Zeitung.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219